

TESI N.1: SCRITTURA E TRADIZIONE

ENUNCIATO DELLA TESI

1. *Scrittura e Tradizione*: la dottrina cattolica del Vangelo, la fonte di ogni verità salvifica e disciplina di prassi e della sua comunicazione nella S. Scrittura e la Tradizione (Concilio di Trento e Vaticano II).
2. La Tradizione (apostolica, del deposito della fede e vita; DV 7-9) e le tradizioni.
3. L'interpretazione della Scrittura nella Chiesa (DV 12, PCB 1993 e 2001).
4. Scrittura e tradizione come fonti della conoscenza teologica del mistero di Cristo (DV 24).

1. DOTTRINA CATTOLICA SULLA S. SCRITTURA E SULLA TRADIZIONE

Prima del Concilio tridentino numerosi controversisti avevano sollevato obiezioni contro l'uso che la **Riforma** faceva della Scrittura, considerata la sola e la suprema norma della dottrina e della vita e avevano contestato la pretesa della Riforma che la Scrittura avesse in sé la capacità di interpretare se stessa (cfr. Lutero: *sacra Scriptura sui ipsius interpres*)¹.

Lutero non intende opporsi alla Tradizione, egli è preoccupato soltanto di salvare il primato della Sacra Scrittura. Con il suo *sola scriptura* vuole rivendicare una priorità decisiva rispetto alle tradizioni ecclesiastiche, sempre considerate come mere *traditiones humanae*. Spinto dalla reazione degli avversari egli rifiuta anche le tradizioni ecclesiastiche che prima accettava (infallibilità dei concili), considerando la Scrittura come l'unica istanza d'appello e di decisione².

S. Giovanni Fischer raccolse i punti principali della tesi cattolica nella sua *Confutatio* di Lutero del 1526:

molte cose nella bibbia sono difficili da capire;

nella Chiesa si è sviluppata, sotto la guida dello Spirito santo, una Tradizione normativa d'interpretazione biblica (Padri e concili ecumenici);

nella sede di Pietro la Chiesa ha un 'giudice di controversie', al quale bisogna fare ricorso quando sorgono dispute sulla dottrina, le forme del culto e le norme della vita cristiana;

¹ J. WICKS, *Trento concilio di*, in *Dizionario di Teologia Fondamentale* (=DTF), a cura di R. LATOURELLE - R. FISICHELLA, Assisi 1990, 1350.

² W. KERN - F. J. NIEMANN, *Gnoseologia teologica*, (Giornale di teologia, 151), Brescia 1990², 115-116.

gli scritti Apostolici fanno riferimento ad una Tradizione orale della dottrina e delle norme al di là di ciò che è contenuto negli scritti raccolti nella bibbia.

Argomenti analoghi furono usati da altri apologeti cattolici³.

L'insegnamento tridentino sulla trasmissione della dottrina rivelata⁴

Il Concilio di Trento nella Sessio IV (8-VI-1546) 1° decreto, ha pronunciato il suo insegnamento sulla trasmissione della rivelazione divina: si riconoscono i libri sacri e le tradizioni apostoliche (cfr DS 1501-1505).

Riportiamo DH 1501:

Il sacrosanto, ecumenico e generale concilio tridentino, legittimamente riunito nello Spirito santo, sotto la presidenza dei medesimi tre legati della sede apostolica, ha sempre presente che, tolti di mezzo gli errori, si conservi nella Chiesa la stessa purezza del vangelo, quel vangelo che, promesso un tempo attraverso i profeti nelle Scritture sante (cf. **Ger 31,22ss; Is 53,1; 55,5; 61,1**), il Signore nostro Gesù Cristo, figlio di Dio, prima promulgò con la sua bocca, poi comandò che venisse predicato ad ogni creatura (cf. **Mt 28,19-20; Mc 16,15ss**) per mezzo dei suoi apostoli, quale fonte di ogni verità salvifica e della disciplina dei costumi. E poiché il sinodo sa che questa verità e disciplina è contenuta nei libri scritti e nelle tradizioni non scritte – che raccolte dagli apostoli dalla bocca dello stesso Cristo e dagli stessi apostoli, sotto l'ispirazione dello Spirito santo, tramandate quasi di mano in mano (cf. **2Ts 2,14**), sono giunte fino a noi, – seguendo l'esempio dei padri ortodossi, con uguale pietà e pari riverenza accoglie e venera tutti i libri, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento: Dio, infatti, è autore dell'uno e dell'altro, ed anche le tradizioni stesse che riguardano la fede e i costumi, poiché le ritiene dettate dallo stesso Cristo oralmente o dallo Spirito santo, e conservate con successione continua nella Chiesa cattolica.

Di questo numero sono da notare alcuni punti:

- **Nel Concilio di Trento** si nota una forte concentrazione sulla nozione del Vangelo come fonte di ogni verità salvifica.

Lo scopo del decreto è di conservare la purezza del Vangelo (non lo tratta in maniera statica bensì storica), che si intende caratterizzato da tre fasi:

- a)** promesso dai profeti (la promessa di Dio che si rivela come colui che è e che sarà con il suo popolo),
- b)** il Signore Gesù Cristo che annunciò con la bocca (promulgavit) e
- c)** poi comandò che venisse predicato dai suoi apostoli.

(il Vangelo è caratterizzato dalla dinamica di promessa-compimento-divulgazione).

- [Quanto al rapporto tra la Tradizione scritta e non scritta va detto che] i PP. Conciliari, spinti dall'urgenza di rispondere ai protestanti, non fecero una profonda riflessione sulla teologia della «tradizione», ma si lasciarono attirare sul terreno infido delle «tradizioni» non contenute nella Scrittura. Fortunatamente evitarono di farne una lista [...]. Scelsero il partito più saggio evitando di elaborare una teologia completa della Tradizione [...]. Si limitarono ad affermare l'esistenza di tradizioni apostoliche orali pervenute per successione

³ J. WICKS, *Trento concilio di*, 1350.

⁴ Per quest'argomento cfr. ID., *Introduzione al metodo teologico*, (Introduzione alle discipline teologiche, 1), Casale Monferrato (AL) 1994, 88-90.

ininterrotta e di dichiarare che anch'esse 'contengono' (con la Scrittura) il messaggio evangelico⁵. Il decreto sulle tradizioni intende contrapporsi al «sola scriptura» dei luterani.

- quanto al rapporto delle tradizioni (divino apostoliche e non solo ecclesiastiche, riguardanti la fede e i costumi) con la Scrittura va notato che i PP conciliari hanno modificato lo schema preliminare, dove si diceva che «queste verità e questa disciplina morale sono contenute in parte nei libri scritti e in parte (*partim*) nelle tradizioni orali». Così come giaceva il testo avrebbe portato all'affermazione esplicita dell'«insufficienza materiale» delle Scritture [...]⁶. Il Concilio affermò il principio che entrambi, Scrittura e tradizioni, contengono l'evangelo, senza però stabilire di che natura fosse tale rapporto. [Trento si è limitato a dire che nelle tradizioni non scritte c'è qualcosa che appartiene alla costituzione della Chiesa].

In sintesi

Tale insegnamento venne inquadrato in due decreti approvati l'8 aprile 1546. Il Concilio enuncia tre principi:

il punto di partenza della fede è il Vg di Cristo, che deve essere conservato nella sua purezza come l'unica fonte d'ogni verità salvifica e di prassi cristiana;

l'intero corpo di dottrine e di norme per la vita provenienti dal Vg non è stato formulato esaustivamente in forma scritta, per cui certe tradizioni non-scritte devono essere prese in seria considerazione, cioè, quelle che provengono o da Gesù stesso o dall'insegnamento interiore degli Apostoli da parte dello Spirito santo;

non tutte le tradizioni, tuttavia, sono definitive e normative per la Chiesa; il Concilio circoscrive il loro ambito solo a ciò che è Apostolico e a ciò che è trasmesso con ininterrotta successione alla Chiesa d'oggi che vive, insegna e celebra il culto.

Una II tappa di Trento è stata l'affermazione dell'esistenza di un'interpretazione normativa della bibbia nella Chiesa (essa possiede il significato del messaggio biblico; cioè è interprete della Scrittura).

Il Concilio specifica che questa comprensione è una parte continua e crescente dell'essere stesso della Chiesa. Il decreto di Trento specifica *che spetta alla Chiesa giudicare del vero senso e interpretazione delle Scritture sante*.

La conclusione principale che risulta dai due decreti è che per la formulazione della dottrina e per la guida della vita cristiana, non è sufficiente appellarsi semplicemente alla Bibbia, si devono consultare altre fonti teologiche o *loci*, come le aveva chiamate Melchior Cano.

Il senso della Parola di Dio risiede nella Chiesa, e quindi la sua interpretazione deve essere ascoltata, insieme alle modalità ricevute per esprimere la fede Apostolica nella vita e nella liturgia.

⁵ E. CATTANEO, *Trasmettere la fede*, S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, 128.

⁶ Il Concilio non ha volutamente approfondito questo problema.

Recezione del Concilio di Trento⁷

La **teologia e la catechetica cattolica posttridentina** andarono spesso al di là del prudente minimalismo del decreto conciliare sulla sua ricezione delle tradizioni. Si è così pensato che

1. una parte del Vg e alcuni elementi della Rivelazione salvifica fossero espressi nel testo della Scrittura e

2. un'altra parte e altri elementi fossero invece tramandati in modo non scritto.

È qui che la **teologia** precisò ulteriormente quella che era stata la ricezione dei libri e (*et*) delle tradizioni da parte del Concilio, precisazione che a Trento non venne fatta, poiché il Concilio sostituì la frase *partim/partim* con il semplice *et* immediatamente prima dell'approvazione del testo.

Ma la **teologia** gravitava intorno alla convinzione che la Scrittura e la Tradizione sono 'due fonti', parallele e non due *loci* in cui la Chiesa e la teologia trovano le espressioni concrete dell'unico Vg.

I prodromi del Concilio Vaticano II (Congar)

Bisogna arrivare al Vaticano II per chiarire questa dottrina; esso, infatti, ridefinì il rapporto Scrittura-Tradizione in conformità ad una concezione notevolmente diversa del processo globale della trasmissione della vita e della fede nella Chiesa.

Congar

Importante per la formulazione del capitolo sulla Tradizione fu l'influsso del teologo Congar.

Egli, in una sua pubblicazione, *La Tradizione e le tradizioni*⁸, intende la Tradizione in una prospettiva storica e di sviluppo, poiché *ciò che è ricevuto è ricevuto da un soggetto vivente ed attivo*.

In tal senso **la Tradizione**

⇒ non è solo trasmissione e poi ricezione passiva e meccanica, ma

⇒ è un appello e una provocazione, da parte di chi trasmette, alla coscienza vivente di chi riceve. La Parola trasmessa, esige l'instaurarsi di un rapporto interpersonale vivo e vivificante *per opera dello Spirito Santo* che conduce alla Verità tutta intera.

Congar lascia intendere che l'icona della Chiesa che riceve la Parola in modo non passivo ma vivo è Maria, che *serbava nel cuore*. La **Tradizione** consiste, allora, in questo ricevere vivo e vivificante, in quanto vive anch'essa *nel tempo della Chiesa, ossia nel tempo dello Spirito santo*. Non si tratta di riferire il presente al passato, bensì di ravvisare la presenza del passato nel presente; **la Tradizione**

1. non segue il tempo, ma lo vince, evitandone l'usura.

2. Essa non comporta invecchiamento, non solo perché possiede il 'Cristo-Parola' che permane immutato e immutabile, ma anche e soprattutto perché, animata dallo Spirito, ha la capacità di rinnovamento e fecondità perpetua.

Tradizione assume così un secondo e più completo significato:

⁷ ID., *Trento concilio di*, 1351-1352.

⁸ Y. CONGAR, *La tradizione e le tradizioni*, (Biblioteca di cultura religiosa, 92), Roma 1965.

1. oltre ad essere la trasmissione di un deposito sacro (come lo fu all'inizio)
2. è la spiegazione che si fa di tale deposito, per il fatto che esso è vissuto e difeso, di generazione in generazione dal Popolo di Dio. La Tradizione 'conserva' in modo attivo, cioè tesaurizza (accresce, nel senso che sviluppa, progredisce e attualizza)⁹.

L'insegnamento del Vaticano II sul rapporto Scrittura-Tradizione

Le affermazioni principali del Vaticano II sulla Tradizione si trovano nel capitolo II della Costituzione sulla divina Rivelazione (DV 7-10)¹⁰. Di questo capitolo prenderemo in considerazione soltanto tre aspetti riguardanti la Tradizione e la sua presenza nella Chiesa.

I aspetto: il patrimonio Apostolico

Il **patrimonio Apostolico** dato alla Chiesa non si riduce ad un *corpus* dottrinale derivato dalla Rivelazione. Gesù ha ammaestrato i suoi discepoli, i quali hanno poi svolto un ministero d'insegnamento nelle chiese da loro fondate. Gli Apostoli poi, *affinché l'Evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, lasciarono come loro successori i vescovi* (DV 7).

L'influsso poliedrico degli **Apostoli** ha creato la Tradizione che forma sia la fede che il comportamento: *Ciò che fu trasmesso dagli Apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa e all'incremento della fede del popolo di Dio.*

Dopo il **periodo Apostolico**, questa Tradizione continua come una forma globale di fede e di vita: *«Così la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede».* (DV 8).

Il «depositum fidei»

Mentre la Rivelazione fondante si completa con Gesù e i suoi Apostoli (DV 4), ciò che è stato dato una volta per tutte deve crescere e svilupparsi (DV 7).

Nella **Chiesa**, il significato del **deposito Apostolico** emerge gradualmente e raggiunge un'espressione sempre più piena: *«Questa Tradizione, che trae origine dagli Apostoli, progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito santo».* (DV 8)

Il Vaticano II, mentre afferma uno sviluppo, non è divenuto vittima di un ottimismo irrealistico sul progresso nella Chiesa, poiché lo stesso Concilio ha anche parlato del bisogno d'interventi ricorrenti per riformare la prassi e l'insegnamento della Chiesa (UR 6¹¹).

⁹ J. WICKS, *La divina rivelazione e la sua trasmissione. Manuale di studio*, ad uso degli studenti, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1995, 191-199.

¹⁰ Cf appendice.

¹¹ UR 6 (520): «Siccome ogni rinnovamento della chiesa consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione, esso è indubbiamente la ragione del movimento verso l'unità. La chiesa pellegrinante sulla terra è chiamata da Cristo a questa perenne riforma di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha continuo bisogno; così che, se alcune cose, sia nei costumi sia nella disciplina ecclesiastica, sia anche nel modo di esporre la dottrina - modo che deve essere accuratamente distinto dallo stesso deposito della fede - sono state osservate poco accuratamente per le circostanze di luogo e di tempo, siano opportunamente rimesse nel giusto e debito ordine».

Il «depositum fidei» e la Chiesa intera

L'importanza attribuita alla riflessione sull'esperienza vissuta, insieme al *sensus fidei* dell'intero popolo di Dio (**LG 12**), manifesta un cambiamento notevole dall'insegnamento di **Pio XII** nella sua enciclica *Humani generis* (1950). Il deposito della Scrittura e della Tradizione viva è stato consegnato alla Chiesa intera e non semplicemente al magistero¹².

In **DV 8**, un numero dedicato interamente alla **Tradizione**, si fa presente che essa, intesa come eredità globale che la Chiesa ha ricevuto dagli Apostoli, benché sia espressa «in modo speciale» nelle Sacre Scritture, non si esaurisce però in esse; ma comprende anche

1. le tradizioni,
2. la fede,
3. la vita del popolo di Dio.

In **DV 9** si tratta poi dei **mutui rapporti fra Scrittura e Tradizione**:

- innanzitutto il Concilio, contro ogni contrapposizione dialettica, ribadisce la «congiunzione» e la «comunicazione» mutua fra queste due realtà. In effetti esse formano una cosa sola in quanto

A) hanno la stessa origine e

B) lo stesso fine: la trasmissione della Parola di Dio. La sola differenza è che

1. la Sacra Scrittura, in quanto ispirata «è parola di Dio» anche nella sua espressione letterale;

2. la Tradizione «trasmette» integralmente la Parola di Dio (differenza d'ordine qualitativo), in quanto realtà viva, ma non è essa stessa Parola di Dio nelle sue espressioni storiche. Queste restano parola della Chiesa, devono fondarsi sulla Scrittura o non essere contrarie ad esse.

Da queste formulazioni appare chiaro che non si può parlare di due fonti della Rivelazione, ma piuttosto di due modi differenti in cui l'unica grande Tradizione continua ad operare in seno alla Chiesa attraverso la Scrittura e la Tradizione orale¹³.

La teologia all'interno della Tradizione

Il **teologo** ricerca il significato della Parola di Dio e della vita di fede come uno allenato per il Regno di Dio, però egli non fornisce semplicemente una dottrina tradizionale da ciò che è stato accumulato. L'ampiezza dei *loci* e l'incisività globale della Tradizione in quanto vita trasmessa contribuiscono ad una cernita costante mediante discernimento e valutazione. Ciò che il teologo afferma di attingere dalla Scrittura e dalla Tradizione deve essere al servizio della fede nel Vangelo e alla vita ad immagine di Gesù.

La **teologia**, mentre attinge dalle molteplici risorse della Tradizione, cerca di separare la pula, che deve essere bruciata, dal frumento, in grado di nutrire i credenti d'oggi e di domani. Ma la teologia non è l'unica istanza critica nella comunità di fede (insieme ad essa c'è anche il magistero, al quale spetta l'ufficio pastorale d'insegnamento nella Chiesa)¹⁴.

¹² ID., Introduzione al metodo teologico, 93-95.

¹³ W. KERN - F. J. NIEMANN, *Gnoseologia teologica*, 123.

¹⁴J. WICKS, *Introduzione al metodo teologico*, 95-96.

2. LA TRADIZIONE E LE TRADIZIONI

Come in ogni Tradizione anche nella Tradizione cristiana distinguiamo il contenuto trasmesso (il *traditum*), il processo di trasmettere e di ricevere (*actus tradendi*) e i soggetti della Tradizione (*i tradentes*).

La Tradizione del NT e Apostolica¹⁵

Il processo cristiano della Tradizione inizia con **Gesù**; egli, infatti, interpreta criticamente la legge e i profeti richiamandosi alla volontà di Dio.

In epoca neotestamentaria, oltre alla Tradizione d'Israele interpretata in rapporto a Gesù, ad ulteriore fondamento della Tradizione cristiana assurge la testimonianza resa dagli Apostoli a Gesù Cristo.

Già in **Paolo** emerge la figura dell'Apostolo come primo e deciso testimone della Tradizione cristiana.

Per Paolo è apostolo:

1. Colui che è testimone dell'auto-Rivelazione di Dio in Gesù Cristo;
2. Colui che è mandato dal Signore a proclamare la Parola di Dio (Gal 1,15-17).

Al pari di Gesù, Paolo assume un atteggiamento critico nei confronti della Tradizione. Protesta contro il *tradizionalismo giudeo-cristiano* e insiste sulla *vera conoscenza di Gesù Cristo* come principio dell'interpretazione del suo stesso messaggio (Gal 2,5-6¹⁶; Fil 3,8-11¹⁷).

In **Paolo** e in altri scritti dell'AT e del NT emerge che la Tradizione avviene come ininterrotta interpretazione che si rapporta a nuovi avvenimenti e situazioni. Nella bibbia la costante re-interpretazione è espressione della verità che il Signore vive ed è immediatamente presente in ogni tempo e in esso vuole essere nuovamente testimoniato. In tal modo la bibbia trasmette non soltanto i contenuti della Tradizione, ma anche i modelli della sua interpretazione¹⁸.

¹⁵ Alcune distinzioni:

tradizione attiva (trasmissione) e **tradizione passiva** (recezione);
traditio qua (evento, processo) e **traditio quae** (deposito, patrimonio);
tradizione reale (vita, culto) e **tradizione verbale** (predicazione, catechesi).

In successione cronologica abbiamo: **1)** la tradizione risalente a Gesù Cristo; **2)** tradizione e tradizioni risalenti agli apostoli ed al periodo apostolico e **3)** tradizione post-apostolica ed ecclesiale.

¹⁶ Gal 2,5-6: «Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo».

¹⁷ Fil 3,8-11: «Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, 11 con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti».

¹⁸ H. J. POTTMEYER, *Tradizione*, in DTF, 1341-1344.

La Tradizione dell'età Apostolica (30-100) comprendeva diverse dimensioni che si compenetravano; essa consisteva allo stesso tempo

1. una trasmissione didattica ed istituzionale (testimonianza sulla persona di Gesù Cristo e formazione alla risposta personale e comunitaria a Cristo), ma anche
2. spirituale, interiore e reale.

Il NT è una formulazione scritta come frutto della Tradizione dell'età Apostolica; però la sua giusta comprensione richiede un'attenzione costante all'AT (=pre-storia del NT)¹⁹.

Per conservare la testimonianza degli Apostoli la Chiesa ebbe bisogno d'istituzioni speciali che interpretano questa testimonianza. Già nella Chiesa primitiva per la realizzazione della missione della Chiesa si trovano presenti alcune strutture (=funzioni). Secondo **LG 1** al primo posto ci stanno gli appartenenti all'episcopato, poi i presbiteri e quindi i diaconi.

Questi uffici, però, non vogliono dire che ci siano ancora testimoni oculari della Rivelazione. Per tal motivo l'*Ufficio* della Chiesa non ha né il carisma della Rivelazione, né quello dell'ispirazione: esso interpreta la Rivelazione data una volta per sempre²⁰.

L'apostolicità della tradizione= l'apostolicità non è prima di tutto forma, bensì l'armonia della dottrina con quella delle origini (Tertulliano la chiama *consaguinitas doctrinae*); bisogno di consenso *diacronico* nella dottrina. Dunque **la fedeltà** (che è una proprietà della tradizione) è criterio di autenticità.

La cattolicità della tradizione = *semper, ab omnibus et omnibus ubique* di Vincenzo di Lerino (*universitas, antiquitas, consensus*) [434]. Già tre anni prima il Concilio di Efeso parla di consenso dei Padri.

Legittimazione materiale o formale della tradizione= quella materiale è l'apostolicità e la cattolicità e quella *formale* la si ha attraverso *l'antiquità e l'autorità ecclesiale*.

Il Concilio di Trento

In esso non si parla di due fonti ma di una, il Vangelo. Lutero voleva abolire quelle tradizioni che non trovavano legittimazione nella Scrittura. Allora entra in questione la sufficienza della Scrittura: **una sufficienza materiale** (tutta la Rivelazione si trova lì) o **formale** (valenza interpretativa) ? I Riformati insistono che l'unico modo di interpretare la Scrittura è la Scrittura stessa.

Leggiamo nel *De libris sacris et de traditionibus recipientis* (DH 1501-1505):

• *puritas evangelii*

Trento accetta la richiesta di Lutero di purezza del vangelo e lo pensa come una cosa verbale (il vangelo è annunciato con la bocca di Cristo).

♦ *fons omnis et salutaris veritatis et morum disciplinae*

¹⁹ J. WICKS, *La divina rivelazione e la sua trasmissione*, 168.

²⁰ Secondo il Vaticano II: non è da aspettarsi alcuna nuova Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (DV 4). Il Catechismo della Chiesa Cattolica n. 66 esplicita quest'affermazione dicendo: «Tuttavia, anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli. La Rivelazione 'fondante' è chiusa, ma quella attualizzante invece no».

non *fontibus* e fonte soltanto di ogni verità salvifica.

◇ *Spiritu Sancto dictante*

di nuovo l'aspetto verbale

◇ *Traditiones ipsas tum ad fidem tum ad mores pertinentes*

non tutte le tradizioni devono essere conservate, ma solo quelle pertinenti alla fede e ai costumi.

❶ *In libris scriptis et sine scripto traditionibus*

Dopo Trento, Scrittura e Tradizione erano considerate come due fonti contrapposte. Trento non affermò che Scrittura e Tradizione sono lo stesso, ma che li si riserva uguale venerazione. Ma uguale venerazione, secondo l'intenzione dei padri a Trento, non vuol dire due fonti. ***Per i cattolici c'è sufficienza materiale ed insufficienza formale***, cioè ***tutto c'è nella Scrittura*** (sufficienza materiale) ***ma non è spiegabile senza la tradizione*** (insufficienza formale).

La Tradizione al Vat. II (DV cap. II nn. 7-10)

Le preoccupazioni, manifestate dai padri conciliari negli anni della redazione della DV cap. II erano di trattare sia la Tradizione orale e quella reale cioè attraverso il catechismo, i sacramenti e il culto liturgico²¹.

Il 2° cap. della DV distingue la *Traditio* come processo e le *traditiones* come trasmissione. Esso ha fondamentalmente 4 preoccupazioni :

❶ trattare *la tradizione verbale e la tradizione "reale"*

❷ trattare la *Chiesa intera* (attraverso il culto, l'agire sociale, ecc.) *come il soggetto* della trasmissione di dottrina e di vita (cioè ampliare la nozione di chi trasmette)

❸ *non decidere* la questione disputata *sulla estensione della tradizione dottrinale apostolica*, sul suo *latius patet*. Si è deciso di lasciare aperto il dibattito e di elaborare di più la nozione stessa di tradizione. Il n. 8 della DV è stato composto dopo questa terza preoccupazione

❹ esporre *il ruolo del Magistero al interno del popolo intero*, che riceve l'eredità (patrimonio *παράθηκην*) apostolica e la trasmette.

DV 7 ricorda che nelle prime comunità gli apostoli comunicarono i doni di Dio per mezzo delle loro parole, il loro modo di vivere e le strutture di ministero e di culto che istituirono.

DV 8: Dopo l'era apostolica tale patrimonio continua nella forma globale di fede e di vita che la Chiesa prolunga nella storia.

La tradizione deve prima di tutto conservare il vangelo e la predicazione apostolica, contenuta soprattutto nei libri ispirati. Dicendo il **n. 8** che la tradizione è tutto ciò che la Chiesa è e che crede fa intendere che la Tradizione è aperta alla critica. La Tradizione è

²¹ Alcune distinzioni: **tradizione attiva** (trasmissione) e **tradizione passiva** (recezione), *traditio qua* (evento, processo) e *traditio quae* (deposito, patrimonio), **tradizione reale** (vita, culto) e **tradizione verbale** (predicazione, catechesi). **In successione cronologica abbiamo: 1)** la tradizione risalente a Gesù Cristo;

2) tradizione e tradizioni risalenti agli apostoli ed al periodo apostolico e **3)** tradizione post-apostolica ed ecclesiale.

come la forza ermeneutica della insufficienza formale (il crescere nella maturità di S. Paolo). La Chiesa crescendo escatologicamente, continua riflettere sulla Parola.

Mentre la rivelazione fondante di Dio è data al completo con Gesù e i suoi apostoli (DV 4), *ciò che è dato una volta per tutti è destinato a crescere e a svilupparsi (un processo vitale).*

L'intenzione del Vat. II era di sottolineare la stretta interrelazione tra Scrittura e Tradizione: poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in un certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine (**DV 9**);

La Scrittura è Parola di Dio, la tradizione trasmette la Parola di Dio; Sacra Tradizione e Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidata alla Chiesa (**DV 10**).

La Tradizione e il deposito della fede

Definizione del termine

«**Deposito**» è il termine che racchiude quella fede e quella forma di vita lasciate in eredità dagli Apostoli e dai loro collaboratori alle Chiese da loro fondate.

Questo deposito, in forza dello Spirito che guida e ispira la Chiesa, assume, a seconda delle epoche, forme diverse; però la sorgente e norma dell'insegnamento della Chiesa rimane il deposito lasciato dagli Apostoli, su invito di Gesù.

Le lettere pastorali e il NT

Le lettere pastorali si riferiscono alla Tradizione paolina come ad un deposito (paraqh/kh) che va mantenuto intatto e custodito contro qualsiasi falsificazione (1Tm 6,20; 2Tm 1,12-14).

A sua volta **Timoteo**, che era stato collaboratore di Paolo, sente il dovere affidare quanto aveva ricevuto a persone fidate che avrebbero a loro volta trasmesso ciò che a lui fu consegnato dall'Apostolo fondatore (2Tm 2,2).

Le lettere pastorali considerano il 'deposito' come il risultato del multiforme ministero paolino di fondazione. Esse insistono sull'ininterrotta idoneità e normatività del contenuto del deposito per la vita delle comunità.

In questo modo **il deposito del NT** è, nella sua forma più ampia, la Tradizione Apostolica nelle comunità per cui diventa norma di fede e sorgente di vita. La sopravvivenza nell'identità un tempo impressa in queste comunità dipende oggi dalla fedeltà al deposito che esse hanno ricevuto (2Tm 2,12: «*Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi*»).

Alcuni autori scrissero con originalità riguardo al deposito della fede, sia in rapporto alla sua costituzione interna che al peso che questo ebbe nella Chiesa; essi sono : Ireneo di Lione, Vincenzo di Lerino e John Henry Newman.

Ireneo

Il deposito Apostolico, nella visione d'Ireneo, è un possesso spirituale totale e corroborante che si trova in mezzo alla Chiesa come modello di fede e di stile di vita (=regola della fede).

Vincenzo di Lerino

Secondo Vincenzo di Lerino (434 d.C.) «*nella Chiesa cattolica si deve porre la massima cura per attenersi a quanto si è creduto dovunque, sempre e da tutti*».

Egli non esclude progressivi sviluppi nella Chiesa, ma ciò si verifica nell'ambito ristretto della Tradizione. Ciò che cresce è la comprensione, la conoscenza e la sapienza nello stesso insegnamento: *il deposito è quanto ti è stato affidato e non quello che hai inventato*.

J. H. Newman

J. H. Newman, da buon anglicano, si oppose al principio «Scriptura sui ispius interpretes»; egli, infatti, si appella alla Tradizione e alla regola di fede derivate dagli Apostoli. È qui, secondo lui, che la Chiesa afferra senza errore il senso immediato ed esatto dell'insegnamento biblico rivelato.

Per Newman la Tradizione non era soltanto un processo di indottrinamento, ma possedeva la caratteristica di tramandarsi da persona a persona mediante il contatto vivo. Quando egli divenne cattolico l'ampiezza e la fecondità del deposito Apostolico occuparono una parte centrale delle sue riflessioni.

Newman fa notare che le grandi idee non si afferrano di un colpo, ma crescono per arrivare nel tempo ad una loro giusta comprensione. La Scrittura stessa è piena di questioni che gli Apostoli non risolsero in modo perentorio. Le risposte a tali quesiti sono venute via via con lo sviluppo graduale e omogeneo del deposito; la Chiesa esplicita ciò che era implicito nel deposito dato all'inizio (es. il dogma dell'Assunzione).

La crisi modernista

Durante la crisi modernista il deposito era visto come la somma delle verità contenute nella Scrittura e nella Tradizione Apostolica. Questo *corpus* dottrinale oggettivo si chiude con la morte dell'ultimo apostolo ed è da questo fatto che trae origine l'insegnamento della Chiesa cui è stato affidato l'incarico di conservare ed esplicitare il senso del retaggio Apostolico.

L'enciclica Humani Generis

Secondo l'enciclica *Humani Generis* (1950) di **Pio XII** il compito di interpretare autenticamente il deposito fu affidato dal divino Redentore unicamente al Magistero della Chiesa (DS 3886).

Il Concilio Vaticano II

Le più importanti dichiarazioni del Vaticano II sul deposito della fede si trovano in **DV 7-10**. I punti fondamentali di questi numeri sono i seguenti:

- Il patrimonio Apostolico consegnato alla Chiesa è più di un *corpus* dottrinale derivante dalla Rivelazione: anche se la Rivelazione divina è completa con Gesù e con i suoi Apostoli, ciò che una volta per tutte fu dato è intrinsecamente ordinato allo sviluppo e al progresso (DV 8).

- Si noti anche l'importanza attribuita dal Concilio al fatto che il deposito è affidato alla Chiesa intera (differenza con l'HG).

- Il Magistero si trova a servizio del progressivo contributo del deposito alla fede e alla vita vagliando criticamente le espressioni ecclesiastiche e teologiche e adattando l'insegnamento della Chiesa alle nuove situazioni.

In questo modo il patrimonio Apostolico non è più visto come un possesso della sola gerarchia, ma come una presenza vitale che influisce sulla vita dei credenti per farli crescere nella sapienza della fede ed aiutarli a camminare nella santità²².

Le Tradizioni

Le Tradizioni sono determinazioni normative che non sono contenute formalmente nelle Scritture canoniche.

Possono emanare sia da Gesù Cristo, sia dagli Apostoli, sia dalla Chiesa, ed essere dunque

1. divine,
2. Apostoliche,
3. ecclesiastiche²³.

Sin dall'inizio la Tradizione viva assume nella Chiesa numerose forme differenti nelle tradizioni particolari (traditiones).

La sua ricchezza inesauribile si manifesta in una pluralità di

- dottrine,
- canti,
- simboli,
- riti,
- discipline e - istituzioni.

Tali molteplici tradizioni in tanto sono ortodosse, in quanto testimoniano dell'unica Tradizione Apostolica e la trasmettono. Si tratta allora di distinguere la Tradizione ricevuta dal Signore dalle tradizioni degli uomini. Perciò la Chiesa sente costantemente il bisogno della purificazione, della penitenza e del rinnovamento nei confronti delle tradizioni che si trovano in essa (**LG 8**)²⁴.

²² J. WICKS, *Deposito della fede*, in DTI, 297-310.

²³ Y. CONGAR, *La tradizione e le tradizioni*, (Biblioteca di cultura religiosa, 92), Roma 1965, 105-106.

²⁴ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *L'interpretazione dei dogmi*, (1990), in *La Civiltà Cattolica*, 141/II (1990) 166.

3. L'INTERPRETAZIONE DELLA SCRITTURA NELLA CHIESA (DV 12)²⁵

I principi fondamentali per l'interpretazione della Scrittura sono stati formulati in DV 12.

- Secondo DV 12,1 lo scopo dell'esegesi è d'ordine teologico: vedere chiaramente ciò che Dio stesso ha voluto comunicarci. Dio però, per realizzare il suo progetto, ha scelto degli uomini; quindi l'interprete

1. deve [...] ricercare con attenzione che cosa gli agiografi in realtà hanno inteso significare e che cosa a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole (DV 12,1). Per fare questo

2. si deve far ricorso a molte scienze e anche a molti metodi. A questo proposito non deve turbare il ricorso al sapere profano, se lo strumento scientifico o metodologico viene usato con onestà e senza presupposti arbitrari.

Chi si avvicina al testo sacro, oltre ad uno studio a livello letterario del testo (= critica letteraria), deve tener conto anche del valore storico dei libri biblici: la critica letteraria, infatti, illumina il cammino della critica storica.

- Il Concilio Vaticano II ha rilevato, parlando dei generi letterari, che testi detti storici possono esserlo in maniera diversa (DV 12,2) e ha affermato senza esitare la storicità dei quattro Vangeli (DV 19): l'esegesi non fa riferimento solo ai testi, ma anche alla realtà di cui i testi parlano.

- Tutta questa ricerca scientifica, diversificata in critica testuale, filologica, letteraria e storica, mira a scoprire ciò che l'autore sacro ha voluto affermare per iscritto (DV 12,3). Allo stesso tempo, però, la **Sacra Scrittura** deve essere letta e interpretata alla luce del medesimo Spirito che la fece mettere per iscritto (DV 12,3). La ragione di una tale asserzione è che l'oggetto da leggere e interpretare è la sacra Scrittura. Risulta, infatti, che tutte le affermazioni degli autori ispirati [...] debbono essere considerate affermazioni dello Spirito Santo (DV 11,2).

Cercando di comprendere la Scrittura, l'esegeta si mette anche all'ascolto dello *Spirito* che ne è all'origine della composizione. Tutta la ricerca scientifica e critica di ciò che l'agiografo ha voluto dire è già per l'esegeta mettersi, come l'autore sacro, sotto l'azione dello Spirito: le asserzioni dell'agiografo sono anche quelle dello Spirito. Bisogna leggere la Scrittura alla luce del medesimo Spirito che promosse la sua composizione, cioè si deve riservare uguale attenzione sia al contenuto che all'unità della Scrittura nella sua totalità (cfr. DV 12,3).

L'attenzione al contenuto e all'unità della Scrittura nella sua totalità deve tener conto, poi, della Tradizione vivente della Chiesa intera e dell'analogia della fede (cfr. DV 12,3).

Scegliendo questa formula, la Commissione teologica del Concilio intendeva tener conto d'alcuni emendamenti proposti dai vescovi: questi domandavano che si parlasse

1. della Tradizione, più che delle tradizioni (cfr. DV 8-10),
2. dei Padri della Chiesa,
3. del *sensus fidei* del popolo di Dio e
4. del magistero.

²⁵ M. GILBERT, *Esegesi integrale*, in DTF, 395-403.

Oggi si va sempre più scoprendo il rapporto tra la Scrittura e la Chiesa; **il migliore esegeta**, infatti, è colui che legge la Scrittura in unità di vita con la Chiesa. La Tradizione vivente della Chiesa intera si esprime anche nei Padri della Chiesa, orientali e occidentali e nei grandi esegeti che ci hanno preceduto.

La Tradizione vivente di tutta la Chiesa comporta ancora il «sensus fidei» del popolo di Dio. Significa che l'esegeta per interpretare correttamente il messaggio biblico deve restare in contatto con il popolo di Dio e in comunione con ciò che anima la sua fede. Il sensus fidei del popolo di Dio si manifesta principalmente nella liturgia.

- Infine **DV 12,3** indica che l'attenzione portata al contenuto e all'unità della Scrittura tutta intera deve tener conto anche dell'analogia della fede. L'espressione viene da **Rm 12,6** e sembra esprimere il senso dell'armonia esistente tra tutte le affermazioni della fede cattolica: c'è coerenza tra l'insegnamento della Scrittura e quello della Chiesa.

Si ricorderà che la **Scrittura** è la regola della fede, la «*norma normans della fede*».

D.V 25, riprendendo un'espressione di Leone XIII, afferma che *la Scrittura è l'anima della teologia*.

Si può anche consultare un recente documento della **PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA**²⁶. Di tale documento, per il nostro argomento, è importante il **capitolo terzo**: 'dimensioni caratteristiche dell'interpretazione cattolica'.

Qui si afferma che l'esegesi si avvicina agli scritti biblici con una pre-comprensione che unisce strettamente la moderna cultura scientifica e la tradizione religiosa proveniente da Israele e dalla comunità cristiana primitiva.

I testi della bibbia sono l'espressione di tradizioni religiose che esistevano prima di essi. Gli esegeti che mettono il loro sapere al servizio della Chiesa si trovano situati in una ricca tradizione che si estende dai primi secoli e si prolunga fino ai nostri giorni.

Il compito dell'esegeta non è solo di ricerca, ma anche d'insegnamento. Egli deve anche spiegare la portata cristologica ed ecclesiale degli scritti biblici (pp. 78-103).

DV 12 parla di due tipi di interpretazione, quello *storico-letterale e quella spirituale*. La Commissione Biblica ha esposto i diversi aspetti delle interpretazioni della Scrittura nella Chiesa²⁷. La seconda parte del documento tratta le questioni di ermeneutica²⁸. Si parla dei sensi della Scrittura ispirata:

²⁶ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della bibbia nella Chiesa*, Città del Vaticano 1993

²⁷ Il metodo esegetico è l'insieme di procedimenti scientifici per spiegare i testi. Approccio esegetico è la ricerca orientata secondo un punto di vista particolare.

Metodo storico-critico: indispensabile per lo studio scientifico del significato dei testi antichi. È un metodo *storico* (cerca di chiarire i processi storici di produzione dei testi biblici) e *critico* (adopera criteri scientifici in ogni sua tappa, dalla critica testuale allo studio critico della redazione, per rendere accessibile oggi il significato dei testi biblici). Le tappe che segue sono: critica testuale, critica letteraria, critica delle tradizioni, della redazione, critica storica). Lo scopo è di mettere in luce in modo diacronico il senso espresso dagli autori e redattori.

Metodo retorico (la struttura dei discorsi persuasivi), **metodo narrativo** (la forma del racconto e della testimonianza), **metodo semiotico** (o strutturalismo). *Tutti e tre sono sincronici*.

Approcci basati sulla tradizione: canonico (ogni testo interpretato alla luce del canone), delle tradizioni interpretative giudaiche, ecc.

Reagendo alla molteplicità di significati, l'esegesi storicocritica adottò la tesi dell'unicità di significato ma questa tesi è contro le conclusioni delle scienze del linguaggio e delle ermeneutiche filosofiche che affermano la polisemia dei testi scritti.

1. Senso letterale ... è quello espresso direttamente dagli autori ispirati e perciò voluto anche da Dio, autore principale. L'intenzione particolare dell'autore di comunicare alla sua comunità. Bisogna comprendere il testo secondo le convenzioni letterarie del tempo.

La PCB ha introdotto la pluralità di significato del senso letterale:

in generale il senso è unico, ma non assoluto: l'autore può fare riferimento nello stesso tempo a più livelli di realtà

a volte l'ispirazione divina può guidare l'espressione in modo da produrre ambivalenza con l'incorporazione nel canone, i testi diventano aperti a «riletture» in contesti nuovi.

2. Senso spirituale ... è quello espresso quando i testi vengono letti sotto l'influsso dello Spirito nel contesto del mistero pasquale e la nuova vita che ne scaturisce.

La base sta nel fatto che : «L'evento pasquale ... ha fissato un contesto storico radicalmente nuovo, che illumina in modo nuovo i testi antichi e fa subir loro un cambiamento di significato».

Il senso spirituale non va confuso con le interpretazioni soggettive dettate dall'immaginazione o dalla speculazione intellettuale. Un'aspetto del senso spirituale è quello **tipologico** che appartiene solo alle realtà espresse dalla Scrittura e non alla Scrittura stessa (Adamo figura di Cristo, ecc.).

3. Senso pieno ... è un altro modo di designare il senso spirituale quando il senso spirituale si distingue dal senso letterale; un senso profondo voluto da Dio ma non chiaramente espresso dall'autore umano.

L'esegesi cattolica accosta la Scrittura con una precomprensione che unisce la moderna cultura scientifica e la tradizione proveniente da Israele e la Chiesa primitiva. La sua interpretazione è in continuità con il dinamismo ermeneutico che si manifesta all'interno della Bibbia e si prolunga poi nella vita della Chiesa.

La Bibbia stessa è interpretazione. La Bibbia è il consenso di comunità credenti che hanno riconosciuto nel suo testo l'espressione della fede rivelata. Necessita dunque una

La **lettura fondamentalista** parte dal principio che la Bibbia essendo parola di Dio ispirata è esente di errore e deve essere letta ed interpretata *letteralmente* in tutti i suoi dettagli. Tale lettura intende l'interpretazione letterale escludendo la comprensione della Bibbia tenendo conto della sua crescita storica e del suo sviluppo. Il fondamentalismo rifiuta di tener conto del carattere storico della rivelazione biblica.

²⁸ L'ermeneutica filosofica contemporanea ha evidenziato l'implicazione della soggettività nella conoscenza storica (Bultmann, Gadamer, Ricoeur). La distanza culturale tra I e XX sec. portò Bultmann a insistere sulla precomprensione necessaria a ogni comprensione (interpretazione esistenziale del NT); Gadamer sostiene che le anticipazioni e i preconcetti che segnano la nostra comprensione provengono dalla tradizione che ci sostiene (circolo ermeneutico: l'ermeneutica è un processo dialettico); Ricoeur risalta la funzione di distanziamento come preliminare necessario a una giusta appropriazione del testo.

Il linguaggio della Bibbia è simbolico che «fa pensare», un linguaggio di cui non si cessa di scoprire le ricchezze di significato. Ogni esegesi è chiamata a essere completata da un'interpretazione nell'oggi del nostro mondo. **AT e NT si presentano come il prodotto di un lungo processo di reinterpretazione degli eventi fondatori in stretto legame con la vita della comunità dei credenti.** Bisogna trovare nel cuore delle formulazioni la realtà di fede che esprimono i testi e collegarla con l'esperienza credente del nostro mondo (fedeltà all'intenzionalità dei testi). Inoltre occorre un'affinità vissuta con ciò di cui parla il testo (la fede).

interpretazione creativa, sinfonica a più voci, presa nel suo insieme ed in dialogo con la generazione presente.

La teologia sistematica influisce sulla precomprensione degli esegeti (riflessione dogmatica sull'ispirazione e sulla funzione della Scrittura nella vita ecclesiale). Gli esegeti aiutano i dogmatici ad evitare il *dualismo* (separando una verità dottrinale dalla sua espressione linguistica) ed il *fondamentalismo* (confondere l'umano col divino). Dio non ha dato un valore assoluto al condizionamento storico del suo messaggio.

4. SCRITTURA E TRADIZIONE COME FONTI DELLA CONOSCENZA TEOLOGICA DEL MISTERO DI CRISTO (DV 24)

La teologia come attività di chiarimento, spiegazione ed argomentazione richiede attento ascolto dei teologi di Israele (Deuteronomista e Deuteroinaia) e del tempo apostolico (Giovanni e Paolo). Il teologo ha il compito di riportare alla memoria ciò che hanno predetto i profeti, ciò che hanno annunziato Gesù e proclamato gli Apostoli su Cristo Salvatore (cfr 2Pt 3,12²⁹). Il lavoro e la conoscenza teologica sono ermeneutica-critici.

Secondo 2 Tm 3,15-17:

«Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù».

- la Scrittura è la fonte della sapienza e dell'istruzione formativa. Essa è la raccolta canonica³⁰ di testimonianze di fede, un'opera ispirata di vera testimonianza che richiede peculiari operazioni interpretative.

Il canone

L'insegnamento di Gesù (non) era (soltanto) una singolare reinterpretazione delle Scritture di Israele. La teologia cristiana scrutando le Scritture è in comunione con Gesù e con i primi teologi perché una parte significativa del loro insegnamento è formulato nel NT. La prima teologia della comunità cristiana è la dottrina di Cristo elaborata scrutando a fondo i testi. Il canone identifica e delimita la testimonianza scritta dell'autocomunicazione di Dio nella storia.

Contro Marcione che contestò la rilevanza della bibbia ebraica per i cristiani, agì Giustino, Ireneo e Origene difendendo l'AT. Riguardo poi ai libri non inclusi nel canone giudaico (deuterocanonici), il conc. di Trento li accettò come libri ispirati e normativi dell'AT cristiano.

²⁹ 2Pt 3,12: «Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza, ²perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli».

³⁰ Il termine 'Canone' significa sia l'elenco ufficiale dei libri della Scrittura, sia l'enumerazione completa dei libri che la Chiesa riceve ufficialmente dai "profeti e apostoli" come una parte principale della sua fondazione.

Contro la riduzione marcionista del NT (10 lettere paoline e Luca senza il Dio di Mosè) e lo gnosticismo (vangeli e lettere frutto di trasmissioni segrete dal Gesù risorto) del II sec. si arrivò nel IV sec. al frammento muratoriano e alla *Lettera Festale* di S. Atanasio che testimoniano la più antica possessione del canone del NT.

L'ispirazione

Il testo della Scrittura deriva la sua esistenza dall'interazione dello Spirito S. con l'attività compositiva dei suoi autori umani. Ispirazione significa fiduciosa e convincente memoria dell'amorevolezza di Dio verso le sue creature. L'ispirazione biblica è il carisma speciale di comunicazione dato ad uno che serve la comunità di fede scrivendo, affinché una parte della tradizione che è il fondamento della fede e della vita della comunità possa ricevere forma stabile in un testo scritto.

Nella *Providentissimus Deus* (1893) c'è la convinzione di fondo dell'inerranza biblica basata sul fatto che Dio per ispirazione è l'autore della Scrittura attraverso un in flusso dello Spirito S. sugli scrittori umani.

Nella *Divino afflante Spiritu* (1943) l'esegesi cattolica si aprì al metodo storico-critico essendo favorevole al recupero dell'intenzione originaria dell'autore biblico.

Nella *Dei Verbum* (1965) il Concilio si riserva a dire come lo S. Spirito interagisce con gli autori umani.

Infatti **DV 11** non insegna che Dio ha dettato le parole della Scrittura, ma che la sua autorità ("paternità") sta dietro il testo. *DV non ripete che l'ispirazione è garanzia di inerranza, ma dichiara la verità di ciò che Dio ha formulato nella Bibbia.*

Interpretazione

Il teologo si sforza di *recuperare il significato* peculiare di particolari testi nel loro originale contesto di comunicazione e di *perseguire la potenziale fecondità* dei testi per esprimere un significato sviluppato in ulteriori contesti.

La **DV 24**:

La sacra teologia si basa come su un fondamento perenne sulla Parola di Dio scritta, inseparabile dalla sacra Tradizione; in essa vigorosamente si consolida e si ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio, sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia. Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, trova in questa stessa parola della Scrittura un sano nutrimento e un santo vigore.

Si raccomanda la lettura della sacra Scrittura

- dicendo che la Bibbia è come l'anima della teologia (citando la *Providentissimus Deus*) indica che la teologia deve occuparsi dello studio del significato letterale dei testi canonici.

Trento affermò che la Chiesa accoglie tutti i libri dell'antica e nuova alleanza e anche le tradizioni riguardanti la fede ed i costumi con il medesimo pio rispetto e venerazione. La modifica testuale più importante: **non il partim-partim ma l'et-et** (*la Tradizione non è una*

fonte aggiuntiva della rivelazione e la Scrittura non è materialmente insufficiente). Non si può contrapporre la Scrittura alla tradizione perché anche essa è storicamente nata da una tradizione precedente. In un certo senso la tradizione viene prima della Scrittura e non può essere trascurata anche per motivi ermeneutici. La DV parla dell'unità organica della Scrittura e della Tradizione. La Tradizione è l'autotradizione prolungata della parola di Dio nello S. Spirito mediante il servizio della Chiesa per la salvezza di tutti.

Trento intese la **Tradizione** come *'apostolica'*, cioè come limitata agli Apostoli e alla successione dei vescovi/dottori. Il concetto di Tradizione rispecchiava il concetto di chiesa (= gerarchia). Quando il concetto di chiesa divenne 'popolo di Dio' il processo di *tradere* è di tutti i fedeli.

Nello Spirito il Signore glorificato conserva e si dà una presenza continuamente nuova nella Chiesa e nel mondo. *Solo nello Spirito la Chiesa è capace di autentica trasmissione*. L'evento dell'origine e il processo della tradizione, debbono avvenire nella storia e come storia non al di là della storia. Inoltre ci sono condizioni relazionali per rendere effettiva la promessa dello Spirito riguardo alla trasmissione e alla tradizione: condizione di un sano processo della tradizione e della promessa è l'intesa responsabile fra la prassi esistente, l'assemblea liturgica e la riflessione teologica (ovviamente senza alcun automatismo di efficacia della promessa).

Scopo della promessa dello Spirito è il compito che ha la tradizione di custodire e trasmettere la Parola. C'è Tradizione perché c'è sempre stato qualcosa di più della tradizione. La tradizione dunque è l'autorizzazione più forte per poter sempre aggiornare. Solo perché si è preso atto del presente sempre nuovo si è avuta una tradizione sempre nuova.

Le modalità del processo di Tradizione, che il compito di ricercare la verità, le fanno assumere la forma di un procedimento metodologicamente ordinato.

- *Norma suprema non normata della fede* e della conoscenza teologica è *la Parola di Dio*, incarnata in Cristo.
- *La Scrittura è norma normata primaria* della successiva Tradizione ecclesiale della fede.
- *La Tradizione ecclesiale è norma normata secondaria* nella sua funzione ermeneutica nell'interpretazione della Scrittura.

La Tradizione è interpretazione e va a sua volta interpretata. La tradizione tramanda anche modelli normativi sul modo di interpretare, quindi insegna e tramanda un'ermeneutica.

4. SCRITTURA E TRADIZIONE NELLA LORO FUNZIONE COME FONTI DELLA CONOSCENZA TEOLOGICA³¹

La Scrittura

L'uso della testimonianza della Scrittura nel metodo teologico suppone

1. la conoscenza di che cosa sia Scrittura,
2. di chi ne sia l'autore e
3. in che senso la Scrittura è parola di Dio. Inoltre esso
4. suppone la conoscenza del metodo storico-critico.

La Scrittura, pur essendo descrivibile in termini d'indagine storico-critica, è essenzialmente un fatto da attribuire pienamente all'iniziativa di Dio, che trascende nei suoi contenuti religiosi e dottrinali le dimensioni della natura e cultura dell'uomo.

Si comprende così che quando i testi del Magistero parlano della Scrittura, uniscono questo tema a quello della Tradizione e a quello del Magistero, che gode del dono di interpretare autenticamente ed esporre fedelmente la Parola di Dio affidata da Cristo e dallo Spirito agli Apostoli (**DV 9**).

A tal riguardo ci possono essere dottrine di fede che la Chiesa insegna dogmaticamente e che trovano nella Scrittura solo un fondamento o base di partenza che nella Tradizione viene esplicitato e compreso pienamente e correttamente. Ma può esserci anche il caso in cui circa una dottrina di fede la Scrittura non dice nulla di formalmente esplicito. Di conseguenza il lettore credente e il teologo dovranno ricorrere alla Tradizione (ad es. il dogma dell'assunzione di Maria).

Ciò significa che il rapporto tra Rivelazione, Scrittura e Tradizione deve tener conto che non è sufficiente la conoscenza della Scrittura per comprendere la parola di Dio.

La teologia sistematica dovrà tener conto di altri due criteri fondamentali nell'uso del dato biblico:

1. del criterio dell'unità biblica (ogni singola affermazione deve essere letta nell'insieme globale del messaggio della Scrittura) e
2. del criterio cristologico (ciò che si legge nella Bibbia non è qualcosa in sé compiuto, ma va letto insieme a colui in cui tutto è compiuto).

La Tradizione ecclesiale

Secondo il **Vaticano II** la **Tradizione** ha trasmesso la Parola di Dio tramite gli Apostoli e i loro successori, *integra*, (nella sua totalità) fino ad oggi (**DV 9**).

Per quanto riguarda l'uso dei dati della Tradizione nel metodo teologico, occorrerà preliminarmente distinguere alcuni livelli dell'interpretazione dei documenti della Tradizione.

A) **Il livello dell'interpretazione filologica** consiste nello stabilire il senso del testo nella sua struttura letterale e grammaticale.

B) **Il livello dell'interpretazione storica** intende fissare ciò che l'autore ha voluto dire nel contesto globale dei suoi scritti e del suo pensiero.

³¹ G. POZZO, *Metodo in teologia sistematica*, in DTF, 730-732.

C) **Il livello dell'interpretazione dogmatica** ha lo scopo di affermare il senso trascendente racchiuso nei documenti della Tradizione.

L'uso che la teologia fa del dato della Tradizione non può prescindere dal Magistero, che nella Tradizione è l'organo atto ad individuare e fissare il senso dogmatico della testimonianza dottrinale.

La Chiesa trasmette per un certo periodo di tempo un contenuto rivelato senza formularlo tecnicamente. Il risultato dell'introduzione di nuove parole o formulazioni, per esprimere sempre il medesimo contenuto rivelato, è la conoscenza più riflessa, più consapevolmente dettagliata della stessa verità di fede, che era presente nella coscienza vissuta del popolo cristiano in modo pre-concettuale, pre-riflesso e forse anche generico. Nel passaggio dalla coscienza vissuta alla conoscenza e formulazione riflessa entra sempre e necessariamente anche il Magistero, che solo può garantire in ultima istanza che tale passaggio e approdo alla formulazione concettuale avvenga senza manipolare e alterare il contenuto rivelato stesso.

Infine, per il metodo teologico, è importante sottolineare la distinzione fra *Tradizione dottrinale di fede* e *Tradizione teologico-culturale cristiana*. Tale distinzione permette di non distinguere con chiarezza fra

1. il dato appartenente alla fede comune della Chiesa, testimoniato dalla vita liturgica, dall'esperienza spirituale e dalla predicazione dogmatica del magistero, e
2. l'elemento appartenente alle persuasioni e opinioni teologiche e culturali che pure è presente nella storia del pensiero cristiano.

NORME E CRITERI DELLA TRADIZIONE

NORME

Norma suprema (*norma suprema, norma non normata*) della fede cristiana e della sua tradizione è soltanto la Parola di Dio, che si è fatta carne in Gesù Cristo e rimane presente nello Spirito Santo, e non una sola delle sue forme di testimonianza.

Infatti la Parola di Dio si attesta

1. nella sacra Scrittura,
2. nella dottrina,
3. liturgia e vita della Chiesa e
4. nei cuori dei credenti (2 Cor 3,3; 1 Ts 4,9; 1 Gv 2,28); ma, grazie al suo carattere escatologico, non si esaurisce in nessuna delle sue forme di testimonianza. Anzi produce la molteplicità e la fecondità di sempre nuovi testimoni.

Norma primaria (*norma normata primaria*) tra le manifestazioni della Parola di Dio è la Sacra Scrittura, in cui è fissata la testimonianza dei profeti e degli apostoli e dalla Chiesa è considerata opera speciale dello Spirito Santo.

Come testimonianza della «traditio costitutiva»

1. essa stabilisce e ispira la tradizione successiva e quindi
2. può essere indicata come «suprema fidei regula» (DV 21) rispetto alle istanze testimoniali subordinate.

Norma subordinata (*norma normata secondaria*) tra le testimonianze della Parola di Dio è la vincolante tradizione di fede della Chiesa, la «traditio interpretativa et esplicativa».

In virtù della promessa della continua presenza di Cristo nella Chiesa (Mc 28,20) e della ininterrotta assistenza dello Spirito Santo (Gv 14,16; 16,13) che promette alla Chiesa l'indefettibilità (Mt 16,18), la Chiesa confida che lo Spirito la conserverà come «colonna e sostegno della verità» (1 Tm 3,15).

Per questo

1. il senso della fede di tutto il popolo di Dio (LG 12) e,
2. a determinate condizioni, il magistero del Collegio episcopale e del Papa (LG 25) sono considerati infallibili.

Le diverse istanze testimoniali sono indicate nella Chiesa come luoghi teologici. In armonia con la comprensione globale della tradizione (traditio obiettiva et activa) noi, oggi, intendiamo i loci theologici non soltanto come luoghi di ritrovamento delle oggettivazioni della tradizione della fede ecclesiastica, ma anche come testimoni attivi della tradizione della fede.

CRITERI

Dalle norme, intese come principi contenutistici della fede e della sua tradizione, distinguiamo i criteri. Per criteri intendiamo le caratteristiche esteriori o contenutistiche di una singola tradizione, che consentono di valutarne criticamente l'appartenenza alla vincolante tradizione di fede della Chiesa o il suo vero senso.

Criteri di appartenenza alla vincolante tradizione della fede della Chiesa, la cui dimostrazione si raggiunge mediante verifica storica o attuale, sono:

1. il consenso diacronico (antiquitas);
2. il consenso sincronico (universalitas);
3. la chiarezza formale con cui una verità è definita dal magistero dei pastori e dai teologi come rivelata o viene dichiarata necessariamente valida a salvaguardia e interpretazione della rivelazione (formalitas).

I criteri ermeneutici per determinare il senso vero, il peso contenutistico e l'importanza presente di una tradizione della fede sono:

1. l'ulteriore indagine storica che spiega le condizioni storiche dell'origine e la formulazione di una tradizione;
2. l'importanza salvifica in vista della quale va interpretata la tradizione in armonia con l'intenzione salvifica di Dio (DV 8: «Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede»; DV 11: «per la nostra salvezza (volle fosse) consegnata nelle Sacre Lettere»);
3. la - gerarchia delle verità (UR 11), secondo cui deve essere stabilito il peso normativo di una tradizione nel contesto della tradizione universale (globale);
4. i segni dei tempi (GS 4.11), che consentono di esporre in armonia con i tempi una tradizione nella dottrina e nella prassi.

APPENDICE

Capitolo II

LA TRASMISSIONE DELLA DIVINA RIVELAZIONE

DV 7-10

7. Dio con somma benevolenza ha disposto che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutti i popoli rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore, nel quale trova pieno compimento tutta la Rivelazione del Dio altissimo (cf. 2Cor 1,20 e 3,16-4,6), diede l'incarico agli Apostoli che il Vangelo - promesso in precedenza per mezzo dei profeti e che egli aveva adempiuto e promulgato con la sua bocca - fosse predicato a tutti, come sorgente di tutta la verità che salva e di ogni regola morale, comunicando loro i doni divini. Ciò venne fedelmente eseguito, e dagli Apostoli, che con la predicazione orale, con l'esempio e le istituzioni, trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca del Cristo, dal vivere insieme con lui e dalle sue opere, sia ciò che avevano appreso per suggerimento dello Spirito Santo, come pure venne eseguito da quegli Apostoli e persone della cerchia Apostolica, che, sotto ispirazione dello Spirito Santo, misero in iscritto l'annuncio della salvezza.

Affinché poi il Vangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, gli Apostoli lasciarono come successori i vescovi, «affidando loro il proprio compito di magistero».

Questa sacra tradizione dunque e la sacra Scrittura dell'uno e dell'altro Testamento sono come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrinando sulla terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché sarà condotta a vederlo faccia a faccia così com'egli è (cf. 1Gv 3,2).

8. Pertanto la predicazione Apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva essere conservata con una successione continua fino alla fine dei tempi. Gli Apostoli perciò, trasmettendo ciò che essi stessi ricevettero, ammoniscono i fedeli a mantenere le tradizioni che avevano appreso sia a voce sia per lettera(cf. 2Ts 2,15) e a combattere per la fede ad essi trasmessa una volta per tutte (cf. Gd 3).

Ciò che fu trasmesso dagli Apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa e all'incremento della fede del popolo di Dio. Così la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, conserva ininterrottamente e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.

Questa tradizione, che trae origine dagli Apostoli, progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo;

cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti, che le meditano in cuor loro (cf. Lc 2,19 e 51), sia con l'intelligenza attinta dall'esperienza profonda delle cose spirituali, sia con la predicazione di coloro che, con la successione episcopale, hanno ricevuto un carisma certo

di verità. La Chiesa, in altre parole, nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa giungano a compimento le parole di Dio.

Le asserzioni dei santi padri attestano la vivificante presenza di questa tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella prassi e nella vita della Chiesa che crede e che prega. E' per mezzo di questa tradizione che la Chiesa conosce l'intero canone dei libri sacri e che le stesse sacre scritture sono comprese più compiutamente e rese continuamente operanti. Così quel Dio, che ha parlato in passato, non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce del Vangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di essa nel mondo, guida i credenti alla verità tutta intera e in essi fa dimorare abbondantemente la parola di Cristo (cf. Col 3,16).

9. La sacra tradizione e la sacra Scrittura sono dunque strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Ambedue infatti, scaturendo dalla stessa divina sorgente, formano in un certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine. Infatti la sacra Scrittura è parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo; invece la sacra tradizione trasmette integralmente la parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, ai loro successori, affinché questi, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la espongano e la diffondano. In questo modo la Chiesa attinge la sua certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola sacra Scrittura. Perciò l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e di riverenza.

10. La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa. Aderendo ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni (cf. At 2,42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca una singolare unità di spirito tra vescovi e fedeli.

La funzione d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è stata affidata però al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Questo magistero però non è al di sopra della parola di Dio, ma è al suo servizio, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, nella misura in cui, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio.

E' chiaro dunque che la sacra tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non poter sussistere indipendentemente l'uno dall'altro e che tutti insieme, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione del medesimo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- J. WICKS, *Trento concilio di*, in *Dizionario di Teologia Fondamentale (=DTF)*, a cura di R. LATUORELLE - R. FISICHELLA, Assisi 1990, 1350.
- W. KERN - F. J. NIEMANN, *Gnoseologia teologica*, (Giornale di teologia, 151), Brescia 1990², 115-116.
- J. WICKS, *Trento concilio di*, 1350.
- Per quest'argomento cfr. ID., *Introduzione al metodo teologico*, (Introduzione alle discipline teologiche, 1), Casale Monferrato (AL) 1994, 88-90.
- ID., *Trento concilio di*, 1351-1352.
- Y. CONGAR, *La tradizione e le tradizioni*, (Biblioteca di cultura religiosa, 92), Roma 1965.
- J. WICKS, *La divina rivelazione e la sua trasmissione. Manuale di studio*, ad uso degli studenti, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1995, 191-199.
- UR 6 (520)**: «Siccome ogni rinnovamento della chiesa consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione, esso è indubbiamente la ragione del movimento verso l'unità. La chiesa pellegrinante sulla terra è chiamata da Cristo a questa perenne riforma di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha continuo bisogno; così che, se alcune cose, sia nei costumi sia nella disciplina ecclesiastica, sia anche nel modo di esporre la dottrina - modo che deve essere accuratamente distinto dallo stesso deposito della fede - sono state osservate poco accuratamente per le circostanze di luogo e di tempo, siano opportunamente rimesse nel giusto e debito ordine».
- ID., *Introduzione al metodo teologico*, 93-95.
- W. KERN - F. J. NIEMANN, *Gnoseologia teologica*, 123.
- J. WICKS, *Introduzione al metodo teologico*, 95-96. (L'insegnamento tridentino sulla trasmissione della dottrina rivelata).
- Gal 2,5-6**: «Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo».
- Fil 3,8-11**: «Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, 11 con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti».
- H. J. POTTMEYER, *Tradizione*, in DTF, 1341-1344.
- J. WICKS, *La divina rivelazione e la sua trasmissione*, 168.
- J. WICKS, *Deposito della fede*, in DTI, 297-310.
- Y. CONGAR, *La tradizione e le tradizioni*, (Biblioteca di cultura religiosa, 92), Roma 1965, 105-106.
- COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *L'interpretazione dei dogmi*, (1990), in *La Civiltà Cattolica*, 141/II (1990) 166.
- M. GILBERT, *Esegesi integrale*, in DTF, 395-403.
- PONTIFICA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della bibbia nella Chiesa*, Città del Vaticano 1993
- G. POZZO, *Metodo in teologia sistematica*, in DTF, 730-732.

INDICE

| | |
|--|-----------|
| Tesi n.1: Scrittura e Tradizione..... | 1 |
| Enunciato della tesi | 1 |
| 1. Dottrina cattolica sulla S. Scrittura e sulla Tradizione | 1 |
| L'insegnamento tridentino sulla trasmissione della dottrina rivelata..... | 2 |
| In sintesi | 3 |
| Recezione del Concilio di Trento..... | 4 |
| I prodromi del Concilio Vaticano II (Congar)..... | 4 |
| Congar | 4 |
| L'insegnamento del Vaticano II sul rapporto Scrittura-Tradizione..... | 5 |
| I aspetto: il patrimonio Apostolico..... | 5 |
| Il «depositum fidei»..... | 5 |
| Il «depositum fidei» e la Chiesa intera | 6 |
| La teologia all'interno della Tradizione | 6 |
| 2. La Tradizione e le tradizioni..... | 7 |
| La Tradizione del NT e Apostolica | 7 |
| Il Concilio di Trento..... | 8 |
| La Tradizione al Vat. II (DV cap. II nn. 7-10) | 9 |
| La Tradizione e il deposito della fede | 10 |
| Definizione del termine..... | 10 |
| Le lettere pastorali e il NT..... | 10 |
| Ireneo..... | 10 |
| Vincenzo di Lerino..... | 11 |
| J. H. Newman..... | 11 |
| La crisi modernista | 11 |
| L'enciclica Humani Generis..... | 11 |
| Il Concilio Vaticano II..... | 11 |
| Le Tradizioni | 12 |
| 3. L'interpretazione della Scrittura nella Chiesa (DV 12)..... | 13 |
| 4. Scrittura e Tradizione come fonti della conoscenza teologica del mistero di Cristo (DV 24) | 16 |

| | |
|--|-----------|
| Il canone | 16 |
| L'ispirazione | 17 |
| Interpretazione..... | 17 |
| | |
| 4. Scrittura e Tradizione nella loro funzione come fonti della conoscenza teologica | 19 |
| La Scrittura..... | 19 |
| La Tradizione ecclesiale..... | 19 |
| | |
| Appendice..... | 23 |
| | |
| Riferimenti bibliografici..... | 25 |
| | |
| Indice | 26 |